

**De Benedetti: "Mario Monti candidato premier dell'opposizione. Lo vuole tutto il Pd". Ma Vendola no**

www.ilfattoquotidiano.it



# Il Fatto Quotidiano

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO



Spedizione abb. postale DL 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 Norm. Arc. 1/4/2009

# LA GRANDE IDIOZIA

La direttiva Pdl sulla demenziale idea dei conduttori alternati trova udienza in Vigilanza. Possibile mai che su ogni attentato all'informazione s'imponga un compromesso?

**Santoro: "Le persone scomode a B. devono sopportare qualsiasi angheria". Butti se la ride: "Il programma di Ferrara? Fa par condicio con Biagi"**

Tecce e Telese pag. 2-3



Illustrazione di Emanuele Fucecchi

## CARO ZAVOLI

Sergio Zavoli è un maestro di giornalismo. Ed è un galantuomo. Due qualità che si addicono a chi deve presiedere quell'ultimo ridotto di garanzia istituzionale (parliamo di Rai) che è la Commissione parlamentare di Vigilanza. Organismo che non sempre è riuscito a liberarsi dalle catene imposte dall'uomo del bunga bunga e dai suoi scherani. Non era facile anche se uno scandalo a cielo aperto come il Tg1 di Minzolini è stato troppo a lungo tollerato. C'è una domanda però a cui non sappiamo rispondere. Perché davanti a una demenziale provocazione sull'informazione tv come quella di Butti, il maestro di giornalismo e il galantuomo non si è ribellato? Mettere in discussione un testo così indelicato non è un cedimento alla mascolzagginne altrui?

**CASTA** ▶ Gli sprechi  
**Sperpero**  
quindi sono  
**Il Paese con**  
le mani bucate

pag. 4-5



Berlusconi baciò la mano di Gheddafi. E che aveva visto il gonnellone e non ha capito più un cazzo

www.sphinoza.it

**LIBIA** ▶ Il rais si vanta: "Ho costretto l'Italia a chinarsi davanti ai miei piedi!"  
**GHEDDAFI: "NON VA VA BERLUSCONI PERCHÉ DOVREI PARLO IO?"**

"Silvio dice che non comando più? Il Paese sono io". Prova di forza del regime: carri armati nella Cirenaica liberata, 14 morti a Brega. La responsabile del tribunale: "Verranno ad ammazzarci tutti". I giovani: "Pronti al martirio"

citati e Gramaglia pag. 10-11

**IL CASO UMANO DEL MINISTRO BONDI**  
di Fabrizio d'Esposito  
**DIMISSIONI AL GIORNALE DI FAMIGLIA**

Spiega un suo collega di governo: "Se Bondi va via adesso, gli scassa tutto a Berlusconi. Secondo me bisogna aspettare qualche settimana, se non maggio per avere un quadro completo del fimpasto e delle caselle da riempire".

pag. 8

**IL MINISTERO, IL COMO E GLI INCOMPETENTI**  
di Tommaso Montanari

Una delle più inquietanti caratteristiche del ponteficato Bondi è stato l'ostentato disprezzo nei confronti delle competenze tecniche presenti all'interno del ministero per i Beni e le Attività culturali.

pag. 22



Combattenti libici a bordo di un pick up a 5 km da Ajdabiya foto Aes



**Don solo Gramoniti**  
Per il crac Cirio i pm chiedono 8 anni per Geronzi

Malagutti pag. 15

## Sahara Sport Village

di Marco Travaglio

Dunque, ricapitolando. Nella conferenza stampa di fine 2010, il Caimano dichiara orgoglioso: "Sono amico personale di tre presidenti del Nordafrica: Ben Ali, Mubarak e Gheddafi". I tre si toccano furiosamente, ma ci vuol altro per sfuggire al bacio della morte. Infatti, nel giro di due mesi, scoppiano furibonde rivolte popolari contro Ben Ali, Mubarak e Gheddafi. I primi due se la danno a gambe. Il terzo resiste e bombardata la sua gente con truppe mercenarie e aviazione. Protesta tutto il mondo libero, infatti l'Italia no. B. non fa nemmeno una telefonata al compare libico che massacrà il suo popolo: "Non voglio disturbato" (non s'interrompe un'emozione). Fratini Dry, con la consueta perspicacia, aggiunge che la Libia di Gheddafi "è un modello di dialogo con le popolazioni". Poi, con calma, gli spiega quel che sta accadendo nella Libia di Gheddafi. E, per la prima volta, la sua fronte indolmente abbronzata si increspa di rughe allarmate. Un rapido consulto con i consiglieri diplomatici (un maestro di sci alcatostino e un bagnino delle Antille che han visto in tv il Colonnello con l'ombrellino di Mary Poppins su un'Ape Paggio). Poi il verdetto: il Colonnello è finito. L'annuncio ufficiale lo dà il Caimano: "Sembra che effettivamente Gheddafi non controlli più la situazione". In quel preciso istante è chiaro che Gheddafi ha ripreso il controllo della situazione. Si permette addirittura il lusso di copiare i testi del sosa brianzolo (pur disapprovandone il fond. decisamente eccessivo). Silvio dice: "Il 51% del popolo italiano mi ama". E Muhammad: "Il popolo libico mi ama". Ieri, poi, ha voluto esagerare nel plaggio: "Tutta colpa di al Qaeda... non ho poteri... non mi dimetto... il popolo vuole me... la Libia sono io... Protesse? No, solo manifestazioni in mio favore. E poi Berlusconi ha avuto 30 manifestazioni contro" e mica si è dimesso. Manca solo un accenno alle toghe rosse e uno a Ruby, nipote di Berlusconi, ma ci si arriverà: in fondo il bunga bunga al Caimano gliel'ha insegnato lui.

Comprendibile invece lo stupore del bechino per la giravolta del pover'omero, che ancora pochi mesi fa "mi baciava la mano, mi chiedeva scusi" e ora fa finta di non conoscerlo. Comprendibile anche il no alla missione umanitaria italiana: la prospettiva che sbarchi in Libia la cricca della Protezione civile, Sahara Sport Village incorporato e massacranti in bikini al seguito, fa impallidire la piaga biblica delle cavallette. Tornando in Italia, dalla tragedia alla farsa, c'è un altro personaggio pittoresco e variegato che ha meritato per il raso rifugio il Caimano: "Monsignor Piraccà", di cui ieri ha narrato le gesta Fabrizio d'Esposito sul fatto. Il suo nome è "Sua Eccellenza Don. Prof. Mons. Lucas Rocco Massimo Giacalone", un siciliano scassinatore che sabato si aggirava rivertissimo alla convention dei Cristiano-Riformisti e poi al pranzo eschavivo col premier grazie a uno dei suoi più riusciti travestimenti: croce dorata al collo, fascia viola da vescovo cattolico. In altre occasioni, c'è chi lo ricorda con cappello e tunica neri da "vescovo vicario della Chiesa ortodossa biederossa e sbrava di rito bizantino". In realtà pare non sia né l'una né l'altra cosa, essendo fra l'altro divorziato e padre di due figli, ma soprattutto essendo stato sconfessato sia dal Vicariato di Roma, sia dai pasticcieri degli ortodossi slavobiederossi. Ma questo Giacalone è come l'avvocato pazzo interpretato da Sordi nel film di Verdore *Ippolito forte*, che un giorno fa l'avvocato e un altro il ballerino: infatti, talvolta, si presenta come Massimo Deniro, insegnante di musica e organizzatore di festival cantantini. Qualcuno si domanda che ci facesse uno così a pranzo con B. Beata Ingenuità: un cestonero vivente che l'hanno scorso disse di rappresentare la "Chiesa ortodossa cristiana cattolica" (come dire "Iuriana cristiana cattolica" e pure un po' islamico-buddista) dev'essere piaciuto un sacco al premier. Se non son fessilli, non li vogliamo.



**LIBIA SENZA RITORNO**

**Unicredit, il governo frena sul blocco delle azioni di Tripoli**

**B**ankitalia accende un faro sulle operazioni sospette con la Libia mentre il ministro degli Interni Roberto Maroni frena sul congelamento delle partecipazioni azionarie riconducibili al governo di Tripoli e il ministro degli Esteri Franco Frattini rinvia a una decisione comune in sede europea. Sul tema, che riguarda da vicino Unicredit e Finmeccanica, sono attese novità, già oggi, da

Bruxelles dove, con la pubblicazione del regolamento di applicazione delle sanzioni dell'Onu che gli Stati della Ue devono far proprio, si capirà se il blocco riguarderà solo Gheddafi e i suoi familiari o anche società riconducibili al leader libico. Un'opzione, quest'ultima, già adottata dopo gli Usa dalla Gran Bretagna, che ha messo nel mirino la Libyan Investment Authority, il braccio del fondo sovrano che, in Italia, detiene il

2% di Finmeccanica (la quota vale in borsa circa 100 milioni) e, insieme alla Banca Centrale libica, oltre il 7,5% di Unicredit per un valore, alle attuali quotazioni, di 2,6 miliardi di euro. Soprattutto dal gruppo bancario la vicenda viene seguita con attenzione e la prossima settimana le fondazioni italiane socie della banca potrebbero avere un momento di confronto anche se non risultano ancora essere state fissate riunioni.

**MISSIONE ITALIANA per fermare i profughi in Tunisia Maroni: "Il Trattato? In vigore. Il rais? Meglio non cada"**

di Marco Palombi

I furbetti del Mediterraneo. Se il linguaggio della politica fosse quello che usava Ricucci al telefono non si potrebbe definire altrimenti la linea del governo su quanto accade in Nordafrica: nella sostanza non disturbare troppo Gheddafi e bloccare i migranti con la scusa della missione umanitaria. Checché ne dica no la Russa e Frattini, infatti, il Trattato di amicizia italo-libico - che ci impedisce persino di fornire appoggio ad azioni considerate ostili da Tripoli - è ancora in vigore. Ieri, dopo la sua audizione alla Camera, Roberto Maroni l'ha ammesso senza mezzi termini con una decina di deputati che lo avevano circondato nella Sala del Mappamondo: "Se sospendessimo il Trattato vorrebbe dire che stiamo investendo sulla caduta di Gheddafi. Non sappiamo cosa fare: pare che adesso la situazione a Tripoli sia tranquilla e non vorremmo mettere a rischio le im-

prese italiane che sono lì". Con chi insisteva, il ministro dell'Interno è stato ancora più chiaro: "Rischiamo solo di far arrabbiare il colonnello". Insomma, aspettiamo di vedere come finisce prima di decidere sul Trattato e pure sui sospetti pacchetti azionari detenuti dalla Libia in molte aziende italiane (robetta come Unicredit o Finmeccanica): nonostante Bankitalia abbia già iniziato ad occuparsene sulla scorta della risoluzione Onu, Maroni sostiene che "il governo non può bloccarli", mentre per Frattini "è materia Ue".

All'insegna della furbizia - se ne parlerà stamattina a Palazzo Chigi anche con i ragioni e comuni - è pure la missione umanitaria nell'area di Ras Ajdir, al confine tra Tunisia e Libia: per il governo lì ci sono circa 70 mila profughi (il 70% sono lavoratori egiziani). Croce Rossa e Protezione civile italiana dovranno aprire un campo in zona (stanziamento iniziale 5 milioni di euro) per occuparsi degli immi-

grati evitando, ha spiegato Maroni, che si imbarchino per l'Europa. Il governo, in cambio, sta tentando di far sì che il nuovo esecutivo tunisino riprenda a pattugliare le sue coste e accetti più dei miseri 4 miliardi al giorno che ci concede attualmente. Quando sarà possibile, dice la Farnesina, manderemo anche una nave con cibo e medicine a Bengasi. La Farnesina ha fatto sapere che la missione italiana farà da appista ad altri interventi. A Lampedusa, intanto, sono ripresi gli sbarchi: ieri notte circa 500 migranti hanno raggiunto l'isola. Nelle scorse settimane invece, ha fatto sapere Maroni, gli arrivi erano stati 5.600: di questi finora circa 1.700 hanno chiesto protezione internazionale, meno di 400 hanno fatto domanda di asilo.



**Chi sono i capi dei rivoltosi**

di Claudia Gazzini\*

**D**a qualche giorno l'opposizione libica si sta organizzando per creare un Consiglio nazionale. Non un governo di transizione, hanno ribadito gli organizzatori, ma una sorta di gran consiglio dove saranno rappresentate le città controllate dall'opposizione, le tribù del Paese (inclusa quella di Gheddafi), le comunità berbere, i narag e perfino gli ufficiali militari e civili, ora all'opposizione, ma che prima affiancavano il governo di Tripoli.

Sono molte le adesioni in Libia a questo progetto guidato da Mustafa abd al-Jalil. Anche il ramo libico dei Fratelli Musulmani, che opera dall'estero, si è dichiarato favorevole alla creazione del consiglio.

Tuttavia, attraverso un comunicato diffuso sul web, i Fratelli Musulmani rifiutano la proposta di includere in questo consiglio i cosiddetti "Ufficiali Liberti", ovvero quei militari che

affiancarono Gheddafi nella rivoluzione del 1969. A loro poco importa che molti di questi militari, nonostante i loro legami storici con il leader, nelle ultime due settimane abbiano voltato le spalle al regime e condotto le proprie truppe dalla parte dei rivoltosi impugnando le armi contro il governo di Tripoli.

Anche se i Fratelli Musulmani sono solo una fra le molte voci del movimento d'opposizione al regime, il loro rifiuto di includere nel futuro Consiglio nazionale i vecchi compagni d'armi di Gheddafi fa pensare che questo sarà una problema centrale che ogni nuova compagine dovrà affrontare, reale fonte di disaccordo fra le fazioni politiche di una Libia liberata.

\*European University Institute

**CONFINE TUNISINO, DOVE ARRIVANO DIECIMILA DISPERATI AL GIORNO**

L'allarme di Medici senza frontiere: "Siamo al collasso"



di Barbara Schiavulli  
Ras Ajdir, Tunisia, confine Egi

**U**na lunga fila di donne africane strette ai loro bambini aspetta in coda di passare il confine, circondante da un tappeto d'immobilità che ricopre quella terra di nessuno che collega la Libia alla Tunisia. Sono esauite, silenziose, con i visi tirati e il passo pesante. Scappano dall'inferno e arrivano in purgatorio. Hanno trascorso diversi giorni sotto il sole e passato notti avvolte da un inclemente freddo gelido, senza nulla da mangiare, al riparo solo da qualche coperta di fortuna. Intorno a loro uomini piegati dal peso delle valigie aspettano che la polizia libica faccia un cen-

no. Dall'altra parte, verso la Tunisia, la polizia di frontiera cerca di mantenere l'ordine, di indirizzare quella marea umana che da una settimana scorre infinita verso i primi punti di accoglienza. Il poliziotto al cancello blu

controlla il passaporto di ciascuno e poi con una pacca sulla spalla mormora un "benvenuto" che li fa entrare in un Paese che ancora si sta riprendendo dai pozzi di una rivoluzione difficile, anche se pacifica. Un altro cancello blu e si è a Ras Ajdir, ad almeno 40 km dalla prima cittadina. Il confine ormai è una zona affollata, punteggiata di persone che offrono panini, acqua e cioccolata. Squadre di spazzini, si fanno largo per raccogliere tonnellate di pattumiera, mentre spuntano baracchini e improvvisati commercianti che cambiano soldi, vendono Sim card ai fuggitivi che brandiscono i telefoni per chiamare a casa.

**"HO PORTATO** la famiglia in salvo e ora torno a casa per unirmi alla mia gente. Per mio figlio di sette anni, Gheddafi è Dracula", ci racconta Muftar, un ingegnere di 52 anni di Tripoli che va avanti e indietro ogni volta indosso da che parte rimanere. Racconta di militari ovunque, di lunghe file di

**La folia** dei disperati al confine con la Tunisia (foto Ansa). Sopra, i carri armati in Cirenaica; è partita l'offensiva via terra di Gheddafi (foto Ansa). Nella pagina a fianco, un gruppo di ribelli si prepara alla battaglia e, sotto, a Bengasi davanti alla tv per il discorso del rais (foto Franco Baccantini)

stranieri che scappano, di città in mano ai ribelli e periferie circondate dalle milizie del Colonnello. I tunisini invasi dagli arrivi soprattutto nelle città sembrano non aver avuto dubbi. "Accogliamo chiunque abbia bisogno, ma serve aiuto dalla comunità internazionale", ci dice il responsabile regionale della Mezza Luna Rossa (la versione medio orientale della Croce Rossa). "Un aiuto specifico" è quello che ci tiene a sottolineare il capo dell'Alto Commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite, Firas Kayal, "abbiamo creato un programma di evacuazione e si chiede ai governi, di aiutarci a trovare aerei, navi mezzi di trasporto. Perché quella tunisina è un'emergenza transitoria". La mag-

gior parte delle 85 mila persone che sono arrivate sono stranieri che lavoravano in Libia, tra cui orientali che ordinarmente aspettano di essere scambiati per sei mesi sui loro aerei, e sopran-tunegiziani, che si sentono dimenticati dalle loro autorità e improvvisano manifestazioni di protesta al confine aggiungendo caos al caos. Gli ultimi ad arrivare, gli africani del Niger e del Ciad, temono, invece, di essere scambiati per i mercenari di Gheddafi.

**"QUESTE** persone vogliono tutte tornare a casa. Non vogliono restare qui", sottolinea Kayal. E mentre la comunità internazionale prende le sue decisioni, i tunisini montano tende bianche, già 10 mila piantate vicino a una base militare, che diverranno presto 20 mila, mentre gli altri sono stati sistemati in scuole, case, me, e molti ancora bivaccano per strada dopo essersi creati giacigli di fortuna con lenzuola e coperte. Mentre i rametti e cespugli raccolti nel deserto servono ad accendere i fuochi che daranno un po' di calore. Molti si ammalano: "Fa molto freddo, la gente arriva disidratata, affamata, alcuni sono anziani", spiega un vo-

lontano che accompagna la gente alle tende dove ci sono i presidi medici. Non ci sono ancora feriti, perché dicono i medici, le milizie pro Gheddafi non vogliono mostrarli.

**"È DIFFICILE** avere informazioni su quello che succede all'interno", ci racconta Maurizio Campallia, di Medici Senza Frontiere, che per giorni ha lottato per riuscire a entrare e portare aiuto in Libia. Ma rispediti al mittente dalle autorità, è stato deciso che preparassero un punto psicologico per assistere le persone che hanno subito violenza, molti sono stati rapinati ai posti di blocco dai soldati, ma anche solo per gestire lo stress di questi giorni dove tutto quello che si ha è chiuso in valigie di ecopelle o tessuto ormai distrutto. Ogni tanto, all'improvviso, giunge voce che i poliziotti libici sono scappati e che il confine sarebbe caduto. Forite di giornalisti si precipitano all'entrata. E ogni volta arriva un paziente "Sì, sì, ci sono ancora", di un agente tunisino, "è tutto tranquillo", dice appena prima che arrivi l'eco di una raffica di mitra sparata in aria forse per contenere la folia. Intanto dall'altra parte, nella Tripolitania, la zona ovest della Libia, quella più fedele a Gheddafi, il regime regge e l'esodo continua.

**LE RIVOLTE** in Meghreb hanno portato in Italia migliaia di persone nelle ultime settimane. La "Missione umanitaria" del governo decisa ma reati è volta però soprattutto ad arginare i possibili arrivi degli esuli che affollano il confine tra Libia e Tunisia. La maggior parte di queste 85 mila persone non sono libici ma stranieri (molti egiziani) che lavoravano nel Paese.

<b>ARRIVI A LAMPEDUSA</b>	<b>TRASFERITI IN ERI</b>
<b>6.000</b>	<b>330</b>
<b>DOMANDE DI ASILO</b>	<b>PRESENTI NEL CIE</b>
<b>400</b>	<b>280</b>





**Hillary Clinton:**  
**"Rischiamo un'altra**  
**gigantesca Somalia"**



**"No fly zone ipotesi lunghina"**  
**Navi da guerra Usa nel Mediterraneo**  
 Il processo decisionale per stabilire sulla Libia una no fly zone "sarà frutto di una decisione che è ancora lontana", per Hillary Clinton. "Rischiamo una gigantesca Somalia", l'intento delle navi da guerra americane con a bordo marines fanno rotta verso la Libia



**Corte penale internazionale**  
**Oggi la lista degli "indagati"**  
 Il procuratore della Corte penale internazionale, Luis Moreno-Ocampo, ha deciso l'apertura di un'inchiesta formale sui criminali commessi in Libia dal 15 febbraio scorso. Oggi la Corte renderebbe la lista dei nomi degli esponenti libici coinvolti nell'inchiesta

# GHEDDAFI ATTACCA ALTA'ALBA

**Carri armati nella Cirenaica liberata, 14 morti a Brega**  
**Ritorna il terrore a Est: "Verranno ammazzarci tutti"**

**di Stefano Citati**  
*Antonio e Abdelra*  
**M**ufla Al Konchi, giovane, mal rasato e bianco in volto, viene spinto su un lettino nella stanza operatoria. Trasportato nel corridoio dell'ospedale di Ajdabya ha la forza di alzare indice e medio della mano destra a V in segno di vittoria, nel gesto dei liberatori della Cirenaica. Nonostante la ferita nell'addome e le ore passate prima di essere evacuato dalla battaglia di Brega. Lo stesso fanno gli altri quattro feriti - già eletti "martiri" della rivolta - che arrivano uno dietro l'altro nella sala operatoria del "Mohammed Al Magrat", l'ospedale intitolato a uno dei 13 commilitoni che fecero la rivoluzione del '69 con Gheddafi.

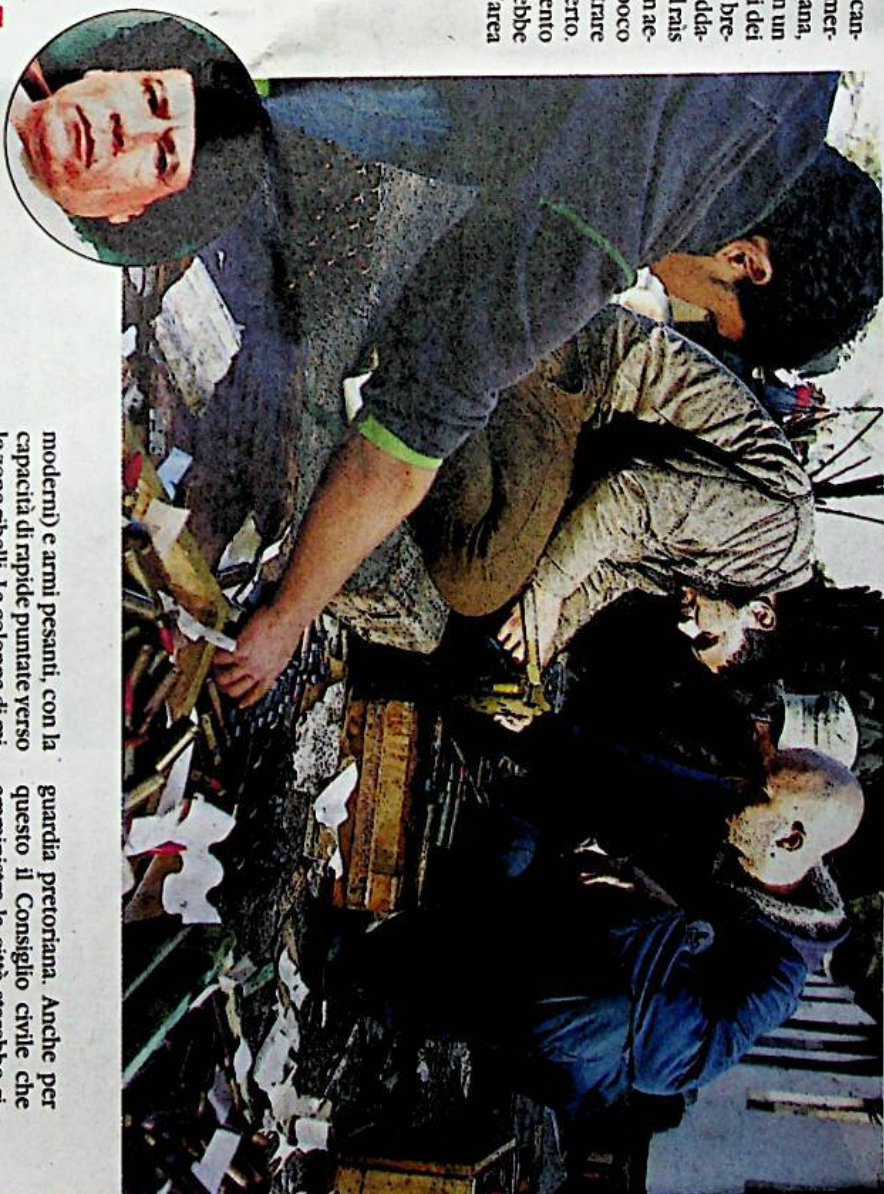
**NEL GIORNO** dell'anniversario della "Repubblica del popolo" annunciata dal rais il 2 marzo '77, ieri il Colonnello ha mostrato che il suo potere, almeno quello militare, non è finito: centinaia uomini delle forze postposte attorno alle cittadine costiere di Ras Lanuf e Brega, terminali petroliferi a 250 chilometri a sud-ovest di Bengasi, hanno attaccato il borgo composto da case basse all'ingresso del campo che ospita i lavoratori del greggio. Al check point sulla strada per Ras Lanuf c'era uno sparuto gruppo di miliziani, più o meno lo stesso che avevamo visto lunedì arrivando a quello che era considerato dal governo provvisorio di Bengasi l'ultimo posto di frontiera sicuro. Una batteria antierea al lato della strada e qualche *kolashnikov* sequestrato all'esercito regolare in fuga. Dall'altra parte ci sarebbero stati, secondo fonti dei miliziani non sempre concordi,

**L'ATTACCO** a Brega, nel quale ci sarebbero stati almeno 14 morti e decine di feriti, è avvenuto all'alba, con le forze fedeli a Gheddafi capaci di sfondare rapidamente il fronte e penetrare lungo la strada costiera verso Ajdabya. Ma la risposta dei partigiani cirenaici è stata rapida ed efficace, se è vero che tra la tarda mattinata e il primo pomeriggio i rinforzi giunti da Bengasi erano in grado di riconquistare Brega e mantenerne il controllo. Ieri se-

tra i 40 e i 60 mezzi blindati, un convoglio appoggiato da almeno due caccia che hanno sganciato almeno 3 razzi, uno dei quali è stato portato come trofeo al check point di Ajdabya, subito diventato luogo di raccolta della difesa delle forze della capitale cirenaica. Arrivando sotto gli archi che segnano l'uscita da Ajdabya, una folla incita le auto al passaggio, offrendo cibo, acqua, segni di vittoria e grida di Allon Akbor, eccitazione e inquietudine attraversano la marcia di giovani che si accalcano attorno alle auto per partire al fronte, come Shaddid, nuovi "martiri" della rivolta attorno alle batterie di contrattacco con i caricatori pieni, i due obici da 120 millimetri datati ma forse ancora funzionanti e il carro armato sovietico T-55, spostato in un terrapieno con il cannone puntato verso ovest. Giovani agitano i lanciagranate fuori dai finestrini delle auto che partono sgommando verso Brega. Lo spiegamento era anche in risposta al nuovo raid, dopo quello a cui avevano assistito sempre lunedì, contro un importante deposito di munizioni (che sarebbe ancora pieno di armi e non svuotato come era stato detto all'inizio della settimana) poco fuori la città: anche questa volta mancò.

**Prima le bombe poi il delirio**  
**Se la Nato deciderà di colpirci ci saranno migliaia di morti! Sarà strage**

**Ama più Washington dell'amico di Arcore**  
**Silvio dice che non comando più? La Libia sono io! Obama è sensato, non come Bush**



tutto intorno, tre le colline sabiose verso l'interno, i gruppi armati fedeli a Gheddafi sarebbero ancora attivi, seppur braccati - è solo una voce - dai volantari cirenaici. I raid e l'attacco coordinato confermano la capacità militare del rais di Tripoli, che potrebbe contare su una forza di circa 10-12 mila uomini (ma altre fonti ne contano solo seimila), arrivati anche dalle oasi del deserto per riconquistare i terminali petroliferi e di gas della costa cirenaica.

**L'ESERCITO** personale di Gheddafi avrebbe ancora centinaia di mezzi (blindati e carri armati sovietici T-72 e anche più

moderni) e armi pesanti, con la capacità di rapide puntate verso le zone ribelli. La colonna di mitragliere pesanti, ambulanze (alcune delle quali si dice sarebbero state attaccate nella strada verso Brega) e anche di cannoni anticarro da 40 millimetri, che ieri pomeriggio si dirigevano da Bengasi verso Ajdabya, è la prima ondata di rinforzi al fronte che si è riaccesa: gli arsenali - crediti più o meno inattesi dall'esercito regolare passato in buona parte ai ribelli - delle terre liberate si stanno forse svuotando per assicurare la difesa di Bengasi. Le forze armate sono però sempre state mal equipaggiate dal Colonnello che non si è mai fidato dei suoi commilitoni, riservando buona parte della spesa militare per la sua vastissima guardia pretoriana. Anche per questo il Consiglio civile che amministra la città starebbe ripetendo in modo più o meno ufficiale la richiesta di aiuto materiale agli americani, che per ora dispiegano unità navali nelle acque internazionali del Golfo della Sirte e pare stiano facendo arrivare addossatori per i volantari di Bengasi.

**LA CITTÀ** ieri, scossa dall'annuncio dell'attacco a Brega, si sentiva già sconfitta, almeno psicologicamente: "Verranno ammazzarci tutti", diceva sgomenta Imnan Bugaighis, responsabile del tribunale. Nella mattina in cui per la prima volta da oltre dieci giorni riaprivano i primi negozi, i governatissimi si raccoglievano in gruppi per gridare di essere "pronti al martirio" contro Gheddafi che intanto, a Tripoli appariva ancora una volta per annunciare che "tutto è sotto controllo al contrario di quanto dice Berlusconi", che le vittime nella capitale erano soprattutto poliziotti e soldati e che a Bengasi solo in pochi festeggiavano la rivolta. Dall'altra parte del Golfo della Sirte si ripeteva all'ormai ex dominatore della Libia definendolo semplicemente un *muslim*, pazzo, e il suo attacco come "gli ultimi fremiti di un cadavere".

**di Giampiero Gramaglia**  
**M**uammar Gheddafi né si dimette, né abdica. Anzi a parole è più che mai lui, l'uomo forte d'un regime sfaldatosi in due settimane, ma che s'abbarrica al potere. "Berlusconi dice che io non controllo la Libia? Io gli rispondo che la famiglia Gheddafi è la Libia". Una citazione (conosciuta?) de L'Eur c'è nei moti di Luigi XIV, il Re Sole, contenuta nel discorso finale ai delegati dell'Assemblea popolare libica, in occasione del 34° anniversario della proclamazione della *jama'hiriya*, la repubblica delle masse. L'Italia, l'ex potenza coloniale, nella lotta contro la quale la Libia ha costruito la sua debole identità nazionale, torna spesso nel discorso di Gheddafi: in Libia

"dopo una manifestazione tutte le società petrolifere si sono ritirate", mentre in Italia "ci sono state manifestazioni in trenta città per chiedere le dimissioni di Berlusconi, ma nessuna società petrolifera se n'è andata" (e neppure Berlusconi s'è dimesso).

**IL MINISTRO** degli Esteri italiano Franco Frattini commenta che "la retorica anti-italiana" del Colonnello "è un segno di debolezza". E Gheddafi dovrebbe piuttosto ricordare che "l'Italia ha manifestato amicizia profonda verso il popolo libico, verso cui il nostro paese ha voluto affermare un sentimento di vicinanza e considerazione". Il dittatore di Tripoli la legge così: "Abbiamo costruito l'Italia" a scusarsi per il colonialismo e a

pagare i danni. "L'Italia mi ha baciato la mano e l'Occidente se ne sente insultato". Quella del Colonnello è una controffensiva mediatica, oltre che militare: circondato da suoi fedelissimi, il padrone della Libia nega di avere un ruolo politico da 40 anni, perché "il potere è del popolo" e afferma di guadagnare 465 dinari, neppure 275 euro, al mese, e di non possedere beni e capitali, perché "la mia ricchezza è il popolo". La scenografia di questo discorso è molto più ruscica di quello sperticato pronunciato poco dopo l'inzio dell'insurrezione, là dove gli aerei statunitensi lo bombardarono nell'aprile 1986. I toni sono minacciosi, per il proprio popolo e per gli interessi stranieri in Libia: "Il regime è pronto a sostituire con impruse cinque

si e indiane". Le compagnie che se ne sono andate nonostante i campi petroliferi e i terminali siano sicuri? Eppure, la produzione di petrolio "è ai livelli più bassi", a causa della fuga dei lavoratori stranieri dettata dalla paura. Per i libici in rivolta, Gheddafi agita la carota. Amnistia per tutti coloro che consentiranno le armi e torneranno alle loro case, ma anche il ritorno nello ormai logoro di una sommossa a guida di al Qaeda. "L'organizzazione terroristica è entrata nelle prigioni, ha reclutato criminali e li ha armati". E ancora "un ex detenuto di Guantanamo s'è autoproclamato centro di Derna", un porto nel "Fest del Paese" e ha cominciato a ghuzzare ogni giorno gruppi di persone". Il bastone è per i presunti nemici esterni: "Ci sa-

ranno migliaia di morti se ci sarà un intervento militare degli Usa o della Nato in Libia. Vogliono farci tornare schiavi, come eravamo sotto gli italiani? Non lo accetteremo mai, entreremo in una guerra sanguinosa combattiamo per la Libia fino all'ultimo uomo e donna".

**MA C'È PURE** una sorta di apertura all'Onu, cui il Colonnello chiede di inviare una commissione d'inchiesta in Libia per provare le stragi di civili attribuite al suo regime. "In America, in Francia, ovunque la gente che attaccasse depositi militari per rubarne le armi verrebbe colpita". Le (a suo dire) false affermazioni su quanto avvenuto in Libia sarebbero "un complotto per prendersi il nostro petrolio e la nostra terra".

